

FERMARE I CANTIERI FUORI LEGGE

I mezzi di informazione in questo periodo non hanno parlato d'altro. I temi, anche se di grande attualità, sono stati solo due, la pandemia e il Quirinale. *Non esiste* più la disoccupazione, oscurate le morti sul lavoro, anche i delitti paiono oggi un po' meno feroci mentre gli emigrati che bussano alla porta dell'Europa destano un po' meno pietà. Ma i problemi purtroppo permangono, per quel che riguarda gli infortuni anche mortali sul lavoro i due settori più colpiti sono le costruzioni e le piccole e piccolissime imprese, oltre a quello dell'agricoltura dove i controlli sono più difficili anche per la grande diffusione di queste realtà nei territori. Ciò che tanti temevano è successo: la ripresa delle attività economiche dopo la fase più acuta della pandemia si sta accompagnando a una recrudescenza degli incidenti sul lavoro. I dati Inail riferiscono che nell'anno appena trascorso sono stati oltre mille quelli mortali, il 14,8% in più rispetto ai primi dieci mesi del 2020. Tre, quattro persone perdono la vita sul lavoro ogni giorno di ogni mese e ogni anno. Numeri quasi sempre uguali, con qualche piccola variazione in più che fa gridare all'allarme, e periodi più fortunati che ci illudono di essere sulla buona strada. Invece no, tutto continua, e anzi in certi casi peggiora, magari proprio per il buon andamento dell'economia. E' il caso dell'edilizia, ripartita con i bonus e i suoi mille cantieri in cui sono cresciuti di un 20% gli infortuni, probabilmente in proporzione con la maggiore occupazione del settore. Il bonus del 110% sulle ristrutturazioni, con la conseguente esplosione della domanda e dei prezzi delle materie prime, ha portato all'iscrizione alla Camera di Commercio di oltre 11mila nuove imprese edili. Una crescita incontrollata di aziende improvvisate che non hanno manodopera, né materiali ma fiutano l'affare senza curarsi della sicurezza. E se l'Ispettorato del lavoro ha certificato nei giorni scorsi che nove imprese edili su dieci non sono regolari, le cose devono cambiare e in fretta.

Cosa va cambiato a partire da subito

Sul lavoro non si muore mai per caso, in fabbrica o in cantiere si muore perché qualcosa non ha funzionato, il rispetto della legge, in particolare delle norme di sicurezza. I passi compiuti in questi decenni sono stati parecchi ma tanti altri sono ancora da fare. La trafila burocratica-sanzionatoria deve essere profondamente ridotta: il cantiere che non rispetta le norme di legge deve essere multato, fermato immediatamente fino a quando non torna in regola. Va anche limitata la pratica del sub-appalto nei cantieri, i cui costi, anche in termini di vite umane, si scarica sempre sulla parte più debole della filiera. Messi al bando gli appalti al massimo ribasso, assegnando i lavori non sulla base del prezzo minore ma della maggiore qualità il che significa anche più sicurezza.

IL LAVORO RESTA PRECARIO E CARENTE DI SICUREZZA

Mancano ancora 300mila occupati da recuperare sul 2019 ma il terzo trimestre 2021 ha registrato una forte ripresa in particolare dei servizi che sono cresciuti cinque volte più dell'industria. Una ripresa però trainata da contratti a termine, part-time quasi tutti a tempo con giovani e donne che pagano il conto più salato e salari più bassi. Il 31,2% delle posizioni lavorative attivate a tempo determinato ha avuto una durata prevista fino a 30 giorni, il 31,1% da due a sei mesi, il 9,9% un giorno e solo lo 0,6% ha superato un anno.

Resta sostanzialmente invariato il problema dei giovani, il tasso di occupazione è inferiore alla media europea anche tra i laureati. Per questi motivi si rende sempre più necessaria ed urgente una seria riforma scolastica volta ad una migliore e più mirata formazione dei giovani. Dal 2015 è obbligatoria l'Alternanza scuola-lavoro che permette di affiancare alla formazione scolastica dello studente un periodo di esperienza pratica presso un ente pubblico o un'impresa privata. Uno strumento utile per avvicinare i ragazzi al mondo del lavoro e per far acquisire loro competenze professionali. Ma ciò non può e non deve portarli a correre alcun rischio per la loro salute, per la loro sicurezza, per la loro vita. Nel rapporto di scambio fra mondo della scuola e mondo del lavoro in diverse aziende gli studenti diventano manodopera a costo zero - una vera e propria forma di sfruttamento occupazionale - e, in alcuni casi, anche carne da macello. Ne è l'esempio la recente tragica sorte toccata ad uno studente diciottenne che durante l'ultimo giorno di tirocinio nell'ambito della pratica scuola-lavoro in una fabbrica metalmeccanica ha perso la vita. Di fatto era ancora uno studente ma è morto sul lavoro, quando un lavoro ancora non ce l'aveva! Come era organizzata la sua presenza nel luogo dove è accaduta la tragedia? Stava svolgendo mansioni compatibili col ruolo di studente e con le sue competenze professionali? Era affiancato da un tutor che si occupava della sua formazione come prevede la legge? Sono in corso approfondimenti d'indagine per individuare eventuali profili di responsabilità di diverse figure aziendali oltre a quella del datore di lavoro già raggiunto dall'avviso di garanzia per omicidio colposo.

A distanza di anni dall'introduzione dell'Alternanza scuola-lavoro gravi sono le carenze dei controlli a carico delle aziende circa l'applicazione della legge che garantisce tutele e sicurezza degli studenti impegnati negli stages.

DISOCCUPAZIONE E DELOCALIZZAZIONE

Le eccessive differenze nella tassazione dei profitti tra Paesi dell'Unione Europea, soprattutto di alcuni piccoli che attuano politiche fiscali favorevoli, agevolano la delocalizzazione in un mercato comune perché è forte l'incentivo a spostare artificialmente i profitti, vere e proprie pratiche di elusione, soprattutto delle multinazionali. Si tratta in particolare di Olanda, Cipro, Malta, Ungheria, Lussemburgo e Irlanda. Un meccanismo sbagliato che permette di trasferire attività produttive che fanno profitti in altre aree dove proprietari e azionisti guadagneranno ancora di più scaricando la mano d'opera accantonata come un'appendice, così i lavoratori, attori primari della generazione della ricchezza, ne vengono estromessi. Queste pratiche sono poi facilitate dalla possibilità che alcuni Paesi danno, per esempio Malta, nel concedere la residenza fiscale senza che vi sia una reale attività economica nel Paese.

Nel 2019 l'UE ha emanato una direttiva per contrastare l'elusione con l'obiettivo di introdurre i presupposti per l'armonizzazione della base imponibile della tassazione delle società e incrementare la trasparenza informativa. Ma ad oggi la situazione rimane invariata. È invece più che mai necessario imporre un sistema di regole che renda più omogenea la legislazione fiscale in modo da non distorcere l'allocazione delle risorse all'interno dell'Unione. Solo l'armonizzazione della tassazione delle imprese permetterebbe di creare un vero mercato unico dove gli investimenti vengono allocati sulla base di motivazioni economiche e non di distorsioni causate dalla possibilità per alcuni Stati di condurre una concorrenza sulle tasse in quanto piccoli.

Salvare una fabbrica per salvare anche un territorio

La delocalizzazione è un problema internazionale ma anche interno. Esempio recente la decisione inaspettata di una società d'investimento italiana che nel 2019 ha acquisito il 70% dell'azienda Ortofrutticola del Mugello a Marradi in attività dal 1984, un fiore all'occhiello della produzione di marron glacé, tutti lavorati a mano. Ora questo sapere è a rischio perché il 30 dicembre è stato comunicato alle maestranze l'intenzione di chiudere lo stabilimento e trasferire l'attività a Bergamo. Eppure la produzione non ha mai smesso di crescere, anche nel periodo del lockdown i lavoratori, in gran parte donne, non hanno perso nemmeno un giorno di lavoro. E ancora, il 2020 si è chiuso con dieci milioni e seicento mila euro di fatturato grazie ad un florido mercato interno ma anche all'esportazione estera. Dal giorno della comunicazione è stato organizzato un presidio ininterrotto della fabbrica da parte delle maestranze e dei cittadini. Sono passati tanti rappresentanti delle istituzioni dal sindaco di Firenze, al Presidente della Regione Toscana e alla viceministra Bellanova per esprimere vicinanza, solidarietà e fare promesse in contrasto con le loro azioni politiche come la bocciatura in Commissione Bilancio dell'emendamento antidelocalizzazioni. Tale emendamento, nel caso specifico, consentirebbe tra l'altro il salvataggio dell'impresa da parte dei dipendenti e della comunità di Marradi.

La fabbrica dei marroni è uno stabilimento strategico per quell'area montana che impiega un centinaio di lavoratori tra stagionali e fissi, una percentuale molto alta per una cittadina di 3.000 residenti. La chiusura dello stabilimento porterebbe inoltre ad un spopolamento dell'area che significherebbe un'ulteriore desertificazione dell'Appennino, dunque la morte di un territorio. La decisione di trasferire l'attività deve essere fondata su motivazioni veramente gravi per poter essere sostenuta ma ad oggi non se ne conoscono.

DAD. MOLTE PERPLESSITÀ E ALCUNE PROPOSTE OPERATIVE



La didattica a distanza – a tutti nota con la sigla DAD – è la modalità di insegnamento in cui il docente si collega con gli studenti attraverso strumenti telematici. Gli studenti seguono le lezioni da casa. Come è ormai chiaro, la DAD, che si era resa necessaria in occasione del *lockdown*, in sostanza non ha funzionato. È pur vero che la didattica a distanza, con il suo fallimento, ci ha fatto capire alcune cose importanti, che qualcuno forse aveva dimenticato. In primo luogo la scuola è un luogo di socializzazione, e questo non è cosa da poco, anche per la formazione dei futuri cittadini. Inoltre, l'apprendimento non è possibile in una condizione di solitudine o di isolamento, con i numerosi problemi che

ne derivano; e spesso si tratta di problemi seri. Per crescere e per apprendere occorre una fitta rete di interazioni: scambi di sguardi, simpatie, antipatie, amori, battute scherzose, repentini passaggi dal giocoso al serio. In fin dei conti, non siamo puri spiriti. Tutto questo – che è la vita della scuola – deve essere salvaguardato e riscoperto; con la DAD rischiava di andare perduto. Però, a ben riflettere, la DAD comporta anche un altro rischio, più subdolo ma altrettanto temibile. La didattica a distanza, infatti, potrebbe essere *centralizzata*: qualche insegnante ministeriale, o regionale, che trasmette a *remoto* la lezione a tutti gli studenti in simultanea (a casa o a scuola), e che magari controlla con un suo staff gli apprendimenti, per esempio attraverso test a crocette. In tale scenario, che poi non è così fantascientifico, gli attuali docenti sarebbero ridotti al ruolo di coadiutori o sorveglianti. È chiaro, dunque, che la didattica a distanza non dovrebbe diventare la modalità ordinaria di fare scuola. Essa è, comunque, uno strumento utile, ma da usare con cautela: per esempio nel caso di studenti in quarantena – attualmente numerosi – o con difficoltà a spostarsi. Non è detto che l'emergenza sanitaria sia prossima a concludersi. Se sta per finire, tanto meglio; ma non è affatto garantito che non si ripresenti in futuro. Sarebbe il caso di non farsi cogliere un'altra volta

di sorpresa. Alcuni ritocchi potrebbero essere già ora apportati all'organizzazione della scuola. Tanto per cominciare, dovrebbero essere assicurati, anche a cura degli Enti territoriali, spazi ampi in cui ospitare gli studenti, con gli opportuni distanziamenti e con idonei strumenti di aerazione. Ma soprattutto, *occorre abbassare il numero massimo di studenti per classe*. Attualmente, nella superiore, si possono formare classi con fino a 30 studenti. Se il numero massimo scendesse di alcune unità, non dico che i problemi sarebbero per intero risolti, ma si sarebbe compiuto un importante passo in avanti. A parole siamo tutti d'accordo. Ma allora perché non si procede? Il 28 gennaio scadono i termini per le iscrizioni. Dopodiché si formeranno le classi. Entro i primi di febbraio servono nuove norme nazionali per la formazione delle classi. Davvero non è possibile adottare le opportune misure con la necessaria urgenza? (Luigi Neri)

LANTERNE VERDI. UN SEGNO DI SOLIDARIETÀ E DI ACCOGLIENZA



Da fine settembre scorso migranti e rifugiati privi di cibo e nel gelo, tra cui minori soli o con le loro famiglie, premono alle porte dell'Europa.

Sono bloccati in campi di fortuna lungo il confine tra Polonia e Bielorussia. Stanno affrontando arresti, respingimenti crudeli e violenze da parte dell'esercito polacco che presidia i confini. Un orrore che si consuma nella *foresta della vergogna*. Rapporti di Ong e istituzioni internazionali rilevano che molte persone hanno perso la vita.

Il Presidente russo Putin accusato di essere il regista della crisi tuona contro l'Occidente, la Polonia alza il muro contro l'ex Urss ma è irritata con Bruxelles

perché teme che l'Europa possa accogliere una parte di richiedenti asilo. E mentre i governi litigano si rischia un'ecatombe, dietro a tale braccio di ferro per ora c'è solo una strage di innocenti.

In molte case sul confine tra Bielorussia e Polonia gli abitanti lasciano accesa una luce verde per indicare ai migranti che si trovano oltre il filo spinato della frontiera - senza poter tornare indietro ma nemmeno proseguire - che in quelle abitazioni potranno trovare un rifugio sicuro, un pasto caldo e una persona amica.

Il 7 dicembre scorso Save the Children ha lanciato l'iniziativa *#lanterneVerdi* per chiedere ai Paesi membri dell'Unione di dare aiuto, protezione e rifugio ai migranti. Il movimento delle lanterne verdi è cresciuto anche in Italia, accendiamo tutti noi le lanterne verdi alle finestre per sensibilizzare e invitare i governi a non restare indifferenti, come insegnano i cittadini bielorussi e polacchi. Un appello per dire insieme da che parte stiamo e opporci all'escalation in atto alle frontiere dell'Europa. Per chiedere al Governo italiano e all'Unione Europea una politica più umana che accolga le persone vulnerabili, riconoscendo loro i diritti e la dignità nel rispetto pieno dei principi morali e degli statuti giuridici dell'Unione.

E' possibile trovare su *#lanterneVerdi*. informazioni sulla campagna e come aderire attivamente.

Dal territorio

FERROVIA ADRIATICA E ALTA VELOCITÀ. LA PROPOSTA SOCIALISTA

Di seguito il testo del documento approvato il 17 gennaio scorso dalle Federazioni regionali socialiste di Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia



La discussione sull'Alta Velocità e l'arretramento della ferrovia Adriatica deve ampliarsi con la progettazione di una linea Adriatica da Bologna a Bari condivisa con tutte le regioni interessate dall'Emilia Romagna alla Puglia, poiché l'innesto con i corridoi europei ha una valenza continentale e non può essere realizzato a compartimenti stagni o, peggio, su spinte campanilistiche. È fondamentale che ogni valutazione tenga conto delle strategie europee condivise dall'Italia: Mercato Unico dei Trasporti sostenibile e Lotta al cambiamento climatico, per giungere alla neutralità climatica entro il 2050. La Commissione Europea ha approvato nel 2011 il *Libro Bianco* che indica, anche

tramite il Regolamento europeo del 2013, gli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della Rete Transeuropea dei Trasporti. Il Libro Bianco che tratta sia il trasporto multimodale sia il traffico internazionale delle merci, fornisce dieci obiettivi per le varie modalità di trasporto, quattro dei quali riguardano quello ferroviario e indicano: entro il 2030 il 30% delle merci che vengono trasferite oltre i 300 Km devono viaggiare su treno, dovranno essere il 50%, entro il 2050 e per la stessa data le emissioni di gas serra diminuite del 60%. Per raggiungere tali obiettivi si deve ragionare sulla necessità di realizzare quattro binari per supportare sia l'Alta Velocità sia il trasporto merci.

La Legge di Bilancio 2022 stanziava un investimento specifico di 5 miliardi di euro sulla linea Adriatica introducendo il concetto dell'Alta Velocità e Alta Capacità.

È evidente che il progetto deve essere realizzato coinvolgendo i territori, ma gli investimenti non devono riguardare solo quelli attraversati, ma essere strategici anche per lo sviluppo industriale e per la logistica in sinergia con le maggiori aree portuali come Ravenna, Ancona e Bari. La progettazione che preveda la realizzazione dell'Alta Velocità e dell'arretramento dei binari dove possibile per liberare la costa, deve essere concepita in funzione degli obiettivi indicati dalla Comunità europea e avere una visione complessiva per evitare di realizzare un'infrastruttura vecchia prima ancora di nascere.

Urge pertanto la costituzione di un tavolo interregionale che affronti in modo unitario un tema vitale per il futuro delle regioni e dei territori interessati.

UNO SPAZIO SICURO PER CHI NON CE L'HA



L'Arcigay Ravenna in stretta collaborazione con l'Ausl Romagna, il Movimento Consumatori Ravenna APS, organismo collettivo ed inclusivo che si occupa anche della salute psicologica delle persone, e il sostegno del Comune di Ravenna attraverso l'Assessorato Politiche Sociali impegnato da tempo a promuovere azioni per superare i pregiudizi e le discriminazione verso la comunità LGBT, ha attivato Stand Up, uno sportello di ascolto psicologico dedicato.

L'obiettivo è quello di offrire un spazio neutrale, inclusivo, riservato e rispettoso della privacy

rivolto a persone di tutte le età che abbiano necessità di approfondire il disagio percepito attraverso la valorizzazione dell'accettazione di sé, di prevenire l'isolamento relazionale e le situazioni di rischio su tematiche riguardanti identità, sessualità, genere o relazioni affettive, dove dar voce alla propria particolarità in un contesto non giudicante. Tale sportello ha lo scopo inoltre di essere un punto di riferimento anche per genitori, parenti e amici delle persone LGBT.

A supporto del progetto è stata avviata una raccolta fondi indispensabile per garantire e implementare un accesso gratuito ad una più ampia platea possibile di persone. La campagna di raccolta fondi servirà soprattutto per rendere gratuiti i primi colloqui individuali con professionisti del settore. Ad oggi si riescono già a garantire quattro incontri gratuiti che coinvolgono fino a venti persone. Ogni contributo sarà prezioso per raggiungere i 3000 euro necessari per ampliare il servizio ad altre dieci persone e raggiungere uno degli obiettivi del progetto Stand Up.

Per sapere di più consultare il sito:

<https://standup.ravenna.arcigay.it/>

Informazioni sulla campagna e istruzioni per sostenerla

<https://www.ideaginger.it/progetti/stand-up-l-ascolto-e-un-diritto.html>

I GIOVANI SOCIALISTI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA A CONGRESSO

La FGS – Federazione dei Giovani Socialisti - si riorganizza per Circoli. Il neo costituito Circolo della provincia di Ravenna domenica 13 febbraio eleggerà il proprio segretario. L'evento, che si svolgerà a Faenza in modalità mista, è stato preceduto da una campagna straordinaria di tesseramento.

PIEVE CESATO IN MEMORIA DI NATALE FONTANA

Natale Fontana portò tra i primi la parola socialista ai lavoratori del contado faentino. Dirigente della sezione del Psi di Pieve Cesato e fondatore della locale cooperativa, fu assassinato all'età di 42 anni da cinque camicie nere nella sua abitazione, prima vittima dell'odio fascista in quel territorio.

Gli assassini gli tesero un'imboscata dopo che aveva lasciato la Casa del Popolo nella notte del primo gennaio 1922. Nel centenario, il 2 gennaio scorso a Pieve Cesato ne hanno ricordato la figura il sindaco di Faenza Massimo Isola, Angelo Emiliani dell'Anpi e il segretario provinciale del Psi Francesco Pitrelli che, accompagnato dai socialisti presenti, ha depresso una corona al cippo.

APERTO IL TESSERAMENTO 2022

La quota di adesione ordinaria di €. 52.00 può essere versata anche tramite bonifico bancario intestato a Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna, IBAN: IT56C0627013183CC0830009223, con la causale "erogazione liberale" per usufruire della detrazione fiscale di legge con la dichiarazione dei redditi dell'anno successivo.